

Solemnità di San Carlo
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Milano, Duomo - 4 novembre 2019

***Conservare l'unità dello spirito
per mezzo del vincolo della pace***

1. La comunione ecclesiale condizione per la missione.

San Carlo Borromeo ha consumato la sua vita, le sue energie, le sue risorse per edificare il segno della Chiesa unita intorno al suo pastore.

È istruttivo ripensare all'opera di Carlo Borromeo per l'unità della Chiesa del suo tempo. Certo hanno contribuito l'autorevolezza che Carlo si è guadagnato con la sua infaticabile dedizione, con la sua vita di penitenza e di preghiera, la sua generosità nel soccorrere i poveri, la sua vigilanza per difendere le prerogative della Chiesa cattolica rispetto al potere civile dell'autorità spagnola, il suo contrastare in tutti i modi l'infiltrazione della riforma luterana.

Alla nostra sensibilità contemporanea l'opera di Carlo Borromeo per l'unità della Chiesa può suscitare domande e dissenso: si ha infatti l'impressione che l'idea di unità della Chiesa di Carlo Borromeo coincidesse con l'idea di uniformità e tra gli strumenti per custodire questa unità avesse un peso sproporzionato la disciplina, la normativa, l'opera legislativa prodotta con abbondanza e fatte osservare con fermezza. Un giudizio su un uomo e su un tempo lontano negli anni corre sempre il rischio di essere condizionato da una ideologia o da un anacronismo ingenuo.

Ma noi non possiamo evitare di interrogarci sulle vie da percorrere oggi per raccogliere l'esortazione accorata di Paolo: *“comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto... avendo a cuore di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace (Ef 1,1ss).*

L'unità del popolo di Dio è l'intenzione del buon pastore, è il frutto del suo sacrificio: *egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia per messo della sua carne (Ef 2,14).*

La comunione nella santa Chiesa di Dio è il frutto dello Spirito, è il segno persuasivo del Regno che viene, è la Chiesa dalle genti, principio di fraternità universale. È la condizione per la missione e insieme il frutto della missione.

2. *Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio* (Ef 4,13).

Come dunque ci metteremo a servizio dell'opera di Dio che edifica e custodisce i suoi figli in un solo corpo e in un solo spirito? Quale sarà la via da percorrere oggi se vogliamo imitare le intenzioni di san Carlo secondo lo spirito e le possibilità del nostro tempo che considera inadeguata l'uniformità e insufficiente la disciplina?

Come Vescovo di questa Chiesa sento inevitabili le domande e gravosa la responsabilità. Per questo mi azzardo a proporre cammini, a chiedere collaborazioni, a condividere la finalità.

3.1. La fiducia nel Buon Pastore.

In primo luogo la fiducia. Non siamo, non sono protagonista dell'opera che edifica la comunione ecclesiale. Mi mettono in imbarazzo alcune titoli quando ricevo complimenti, ma che sento come sproporzionati e che mi suonano come rimproveri. Non sono io, infatti, il Buon Pastore, ma è solo Gesù, solo lui può dare la vita, solo il dono della sua vita salva le pecore. Non sono io l'apostolo, né successore di qualche apostolo, ma solo aggregato al collegio apostolico perché la missione continui.

Il vescovo, con il suo presbiterio, è soltanto un servo e così voglio intendere il mio ministero, come un servizio offerto con la consapevolezza dei limiti, della inadeguatezza, desiderando solo essere strumento dello Spirito, se mai la mia dedizione possa servire all'intenzione di Gesù che i discepoli siano una cosa sola (Gv 17,22 ss).

3.2. L'opera comune. Come Carlo ha riformato la diocesi riformando il clero e chiamandolo a collaborare alla sua opera di riforma, così in questo nostro tempo il presbiterio deve intensificare la sua unità *allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo* (Ef 4,12-13).

Perciò io incoraggio tutto il clero, presbiteri e diaconi, a collaborare all'opera comune per il bene della comunità cristiana e della sua unità. Abbiamo da compiere un'opera comune: è più importante il servizio all'unità che l'esibizione della originalità; i trasferimenti dei preti devono essere testimonianza di continuità lungo le linee diocesane, non devono essere cambiamenti radicali che sembrano intenzionati a cancellare la storia e a sconcertare la gente; nessuno deve decidere come se fosse padrone in una comunità, tutti coloro che sono chiamati al ministero sono collaboratori dell'unico vescovo per l'opera comune e l'opera comune è frutto di un procedere sinodale; non siamo chiamati a essere fotocopie, ma dobbiamo mettere tutte le nostre doti singolari a servizio di un'opera condivisa; le proposte diocesane e il calendario diocesano devono essere un punto di riferimento per le proposte parrocchiali e il calendario parrocchiale non solo un articolo al supermercato delle devozioni dove ognuno sceglie quello che più gli piace; il clero deve servire le persone, non farsi servire, i preti devono aiutare le persone a sentirsi pietre vive dell'unica Chiesa, non a occupare incarichi perché amici del prete e perciò maldisposti a collaborare con un altro prete.

Il vescovo senza il clero non può fare niente, tanto meno un vescovo come me. Ma un presbiterio unito, non uniforme, un clero che coltiva rapporti fraterni e non solo amicizie selettive, un clero che vive l'obbedienza non come una zavorra o un fastidio, ma come la fierezza e la gioia di collaborare all'edificazione della Chiesa è un clero che offre nel suo complesso l'immagine del buon Pastore, che manifesta le premure del Signore perché si conservi l'unità dello spirito con il vincolo della pace.

3.3. L'attrattiva della *pienezza di Cristo*.

Nell'edificazione del corpo di Cristo come un cuor solo e un'anima sola è importante anche la disciplina. Carlo Borromeo ha percorso con determinazione questa strada con una impressionante opera legislativa e con la minuzia di indicazioni normative per comunità, persone e istituzioni.

È importante anche la disciplina.

Ma io ritengo che sia più convincente l'attrattiva, la speranza condivisa, la persuasione che la comunione è irrinunciabile e che l'unità visibile tra le persone e le comunità sia uno spettacolo bello da vedere, convincente agli occhi degli uomini e delle donne del nostro tempo. *Un solo corpo e un solo spirito come una sola è la speranza alla quale*

siete stati chiamati, quella della vostra vocazione (Ef 4, 4). La nostra missione non è una pressione da esercitare per spingere la gente in una direzione, ma una attrattiva da mostrare per motivare la corsa verso la meta. Perciò invito i miei più diretti collaboratori, preti e diaconi, e tutti i fedeli che desiderano condividere il servizio all'unità della comunità cristiana nella grande Chiesa di Dio a mostrare in opere e letizia che è meglio essere insieme piuttosto che disperdersi. Chiedo a tutti di evitare di giudicare gli altri, di lamentarsi degli altri. Chiedo piuttosto di dedicarsi umilmente, costantemente, tenacemente a praticare la carità fraterna, la *dolcezza, l'umiltà, la magnanimità*, la pazienza, il perdono vicendevole, la mitezza, la misericordia. Questi tratti rivelano meglio la verità del Vangelo che la frenesia delle iniziative o la efficienza della organizzazione. La pienezza di Cristo è più attraente di ogni tradizione locale, di ogni iniziativa personale, di ogni dispiegamento di risorse. La pienezza di Cristo che si rivela nell'unità della Chiesa, nella carità e nella verità sarà forse il segno più necessario per offrire speranza al nostro tempo, alla nostra terra.